

Federico II visto da Salimbene de Adamo

«... che tagli fuori dalla storia gli individui, osservi bene, e si accorgerà che ha tagliato fuori con essi, la storia stessa»

(B. Croce, *Teoria e storia della storiografia*, Roma-Bari, 1976, p. 98).

TÍMEA FARKIS

Quest'espressione crociana citata da Ortensio Zecchino, Presidente del Comitato nazionale per le celebrazioni dell'ottavo centenario della nascita di Federico II, ci spiega chiaramente il motivo per cui l'analisi storica di un personaggio così complesso si mostra notevolmente difficile.

Dobbiamo però rammentare che non ci sono opere della storiografia europea medievale che non si occupino della personalità di Federico II, a cui sono dedicati interi volumi¹, e generalmente non si parla della storia italiana² senza attribuire un ruolo importantissimo all'Imperatore svevo sia nella storia della Chiesa³ che nella storia della letteratura italiana⁴; anche perché dobbiamo tener presente che nella storia dei comuni italiani⁵ Federico II fu sempre presente o come alleato o come avversario. A maggior ragione è inevitabile il richiamo a *STUPOR MUNDI* per chi si occupi della storia della Sicilia dal punto di vista artistico e letterario.⁶ Conoscendo bene la sua attività letteraria, intellettuale, oltre che politica, dobbiamo ammettere che egli fu uno dei personaggi dominanti nel suo secolo.

Per questo insieme di ragioni il Ministro italiano dei Beni Culturali ha costituito un Comitato nazionale con il compito di programmare, organizzare e coordinare le celebrazioni dell'VIII Centenario della nascita di Federico II con il contributo di storici, archivisti, storici dell'arte, letterati, bibliotecari e esperti di diverse discipline. Per rendere completa la commemorazione, è stata organizzata una mostra a Palazzo Venezia a Roma nel 1996, basata sulla ricerca storica e sulla verifica di tesi critiche.⁷

Una così ampia attenzione ci dà, dunque, l'occasione di fare il punto sulle interpretazioni attuali e tradizionali riguardanti la figura e l'opera del leggendario Imperatore.

Fra le fonti principali nell'ambito della produzione italiana⁸ quella che ci interessa di più è la *Cronica*⁹ del francescano Salimbene. Del cronista contemporaneo di Federico II non sappiamo nulla all'infuori di quanto ci racconta lui stesso nella *Cronica*. Nacque il 9 ottobre 1221 a Parma da Salimbene Guido de Adamo e da Imelda da Cassio, e venne battezzato nel battistero di Parma da Messer Baliano di Sydone.

Il padre di Salimbene fece parte di una crociata per la Terra Santa dove divenne amico di un vescovo del clero di Parma. E come avviene nel Medioevo, le ricche famiglie borghesi godevano di uno stato sociale non inferiore a quello delle famiglie patrizie, con le quali spesso creavano legami di parentela, per mezzo di matrimoni programmati. Salimbene, consapevole del suo stato sociale scrive: «... mio padre sperava che il Papa mi avrebbe restituito a lui, dato che non aveva altro figlio maschio, ... cosa che il Papa non avrebbe fatto, penso. Tutt'al più forse, per consolare mio padre mi avrebbe dato un vescovado o qualche altra dignità.»¹⁰ Avendo diciassette anni Salimbene si fece

è ricercatrice di storia presso il Dipartimento di Italianistica dell'Università *Janus Pannonius* di Pécs, e frequenta i corsi di PhD in storia all'ELTE di Budapest, con una ricerca sull'epoca di Federico II e la caccia imperiale. I suoi campi di interesse riguardano specificamente la storia medievale.



*Testa in gesso patinata a bronzo raffigurante il giovane Federico II,
Capua Museo Campano*

frate, il quattro febbraio 1238 entrò nell'ordine dei Frati Minori. Leggendo la *Cronica* non si comprende il perché dell'ingresso nell'ordine fondato trent'anni prima da Francesco d'Assisi. Probabilmente la ragione è quel sentimento religioso preso dalla madre e dalla nonna paterna, ma vi contribuì anche l'esaltazione mistica generale del suo tempo e il Movimento dell'«Alleluja», che toccò tutti i contemporanei. Salimbene infatti conobbe personalmente i più grandi predicatori dell'«Alleluja». L'accettazione all'ordine di Salimbene venne ottenuta da Gherardo Boccabadati da Modena, amico del ministro generale dell'ordine, ovvero di fra Elia. Il padre di Salimbene non sopportava di vedere la famiglia senza futuri eredi, così andò di persona a Farro, dove era stato mandato Salimbene per iniziare il noviziato. Nel timore che il padre lo facesse portare a casa dai pirati che navigavano nell'Adriatico, i frati trasferirono il giovane Salimbene a Jesi, – luogo di nascita di Federico II – per fargli finire l'anno del noviziato. Dopo esser

entrato nell'ordine, Salimbene secondo la prassi doveva studiare le arti liberali del trivio e del quadrivio. E inoltre, siccome nelle predicazioni dei frati minori svolgevano un ruolo molto importante la musica e il canto, ovviamente anche i novizi dovevano occuparsene. Continuando gli studi, Salimbene dal 1239 al 1241 abitò a Lucca, dal 1241 al 1243 a Siena, dove ricevette l'ordine del suddiaconato, dal 1243 al 1247 a Pisa, dove fu ordinato diacono. Nell'estate del 1247 lo troviamo a Cremona, poi a Parma. Da Parma si trasferì in Francia nel 1247, inviato dal suo ministro provinciale per motivi di studio.

Oltre al papa Innocenzo IV, incontrò in Francia: il re Luigi IX, il ministro generale Giovanni da Parma, fra Gerardino da Borgo, San Donnino e fra Ugo di Digne, che lo attirarono definitivamente al gioachimismo. In considerazione della molteplicità del carattere del cronista mi sembra importante fermarsi qui e descrivere il gioachimismo¹¹, naturalmente senza neanche tentare in questa sede un quadro completo di questo complesso movimento. Gioacchino da Fiore (1130-1202) fu abate cistercense che fondò sulla cima di un monte presso Cosenza una nuova congregazione con una regola più rigida di quella cistercense. Nell'articolo di Leonardo Perini¹² si legge che il pellegrinaggio di Gioacchino da Fiore al Santo Sepolcro e la sua presenza in Palestina e a Bisanzio non è ancora attestata, ma pare certo che tra le esperienze che influenzarono la sua fantasia, vi sia stata l'epopea di Salah-ed-Din (Saladino), il principe selgiucide che, consolidando con la conquista dell'Egitto, della Siria e di Gerusalemme (1187) il movimento verso Ovest iniziato dai cavalieri nomadi delle steppe eurasiatiche, sospinse sul Mediterraneo il mondo islamico che si affacciò così, se non come concorrente dei mercanti pisani, genovesi, veneziani nel territorio del grande commercio mediterraneo, certo come minaccioso antagonista politico. Il mondo cristiano, soprattutto per la riconquista del Santo Sepolcro da parte degli infedeli, assomigliò di nuovo al tempo di Maometto e forse, agli occhi dei contemporanei, i fatti poterono dar credito alla leggenda secondo cui, approssimandosi il giudizio finale, sarebbero irrotte nel mondo civilizzato quelle popolazioni che Alessandro il Macedone aveva rinchiuso con porte di ferro nelle gole del Cancaro.

Un collaboratore di Gioacchino da Fiore, Luca di Cosenza, ci ha lasciato dell'abate uno scarno profilo che lo ritrae intento a dettare senza fatica, giorno e notte, tra i monaci che trascrivevano le sue parole, mentre Gioacchino da Fiore correggeva su delle schedine il dettato. Dettava sulla scorta della Bibbia e della cronologia agostiniana delle sei età del mondo (Adamo, Noé, Abramo, Davide, cattività babilonese, nascita di Cristo, fine del mondo), il ritmo degli avvenimenti storici e della storia universale, raggrupandoli, intorno al numero della Santa Trinità (età del Padre, età del Figlio, età del Santo Spirito).

Ciascuna di queste età è come scandita dal conflitto tra i giusti e l'Anticristo oppure gli Anticristi e delle tribolazioni e persecuzioni degli eletti, prima che i persecutori siano puniti. Dopo l'età del Santo Spirito che avrà inizio dopo quarantadue generazioni dalla Incarnazione, e poiché fino al 1200 ne erano trascorse quaranta, dopo sessant'anni sarebbe cominciata la nuova era, che non è l'età del Giudizio Finale, ma è un'età diversa, l'età dei monaci. Certo l'età nuova prevista da Gioacchino da Fiore ha delle caratteristiche che risultano dalla combinazione di versi dei Salmi, di Isaia alla caduta di un Anticristo, certamente non è l'ultima. Ma successivamente Satana Incatenato si libererà, perseguiterà gli eletti e così fino alla fine dei secoli.¹³ Secondo Gioacchino da Fiore il precursore dell'Anticristo fu il figlio di Enrico VI, Federico II.

Così ci dice Salimbene nella sua *Cronica*: »Per tanto sembra verificata in Federico quella profezia dell'abate Gioacchino, che all'imperatore Enrico suo padre (il quale chiedeva cosa sarebbe diventato nel futuro il figlio), rispose: perverso tuo bambino. Cattivo tuo figlio ed erede. Oh Dio, sconvolgerà il mondo e calpesterà i santi di Dio». ¹⁴ Penso che anche qui sia stato importante citare le parole di Gioacchino da Fiore tramandate da Salimbene, perché come precedentemente è stato affermato, il Cronista stesso fu gioachimita e il quadro di Federico II da lui dipinto ha molta importanza.

Salimbene intorno al 1260 – quando secondo le predicazioni di Gioacchino da Fiore sarebbe dovuta cominciare l'epoca del Santo Spirito – ebbe una crisi religiosa e abbandonò il gioachimismo. Ma nella *Cronica* che dovette scrivere all'incirca tra il 1281 e il 1288 lo scrittore mi sembra essere ancora fedele al predicatore, almeno teoricamente: «Della santità poi di Gioacchino, oltre quello che si legge nella sua biografia, possiamo riferire un episodio, nel quale viene dimostrata la sua grandissima pazienza.» ¹⁵ – dice Salimbene. Anche se le visioni di Gioacchino da Fiore dell'anno zero (1260) non si erano avverate, lui stesso lasciò un segno profondo in Salimbene, cronista contemporaneo.

Praticamente il secolo XIII fu il secolo dei profeti, dei mistici, dei santi, dei movimenti eretici, e se ci fu un luogo dove non erano pervenute le profezie di Gioacchino da Fiore, lì sicuramente ve ne erano arrivate altre dello stesso tipo. Parole magiche del mago Merlino ¹⁶ o di Michele Scoto ¹⁷ trovano posto nella *Cronica* di Salimbene, così come anche le parole dei Santi. Fu insomma un'epoca angosciata dal problema del Giudizio Universale e si temeva la venuta dell'Anticristo. Non tento qui ovviamente di analizzare le profezie dell'abate Gioacchino da Fiore o del mago Merlino o dell'astrologo Michele Scoto, vorrei solamente sottolineare l'importanza della loro coesistenza nella *Cronica* di Salimbene.

Naturalmente il ricorso a queste fonti è inevitabile perché queste predicazioni toccano quasi tutte le città della penisola italiana, e in qualunque modo venga rappresentato il loro ruolo politico, si sente l'atmosfera dell'epoca, l'attesa di qualcuno – non si sa però, se si tratti di un uomo, di un drago o di un altro animale – che invece porterà con sé dei cambiamenti anche politici, tra le due potenze, fra la Chiesa e l'Impero.

Sia Merlino che Michele Scoto ritengono importante mettere in luce il futuro di numerose città della penisola, e in queste predicazioni si vede che nessuno, né Salimbene né Federico II né la Chiesa né i Comuni, poteva sottrarsi all'esaltazione mistica. Perché il misticismo ebbe la sua fioritura appunto in quest'epoca.

Fatto cenno al cronista, al poco che sappiamo della sua vita e dell'appartenenza politica ¹⁸, si può mettere in luce Federico II per come viene rappresentato dal suo contemporaneo Salimbene. L'immagine dell'Imperatore svevo, alimentata dalla proteriforme genialità di politico, legislatore, condottiero, mecenate, letterato e naturalista, si è trasfigurata in miti spesso contraddittori, sullo sfondo di visioni epiche e favolose.

Di volta in volta si è fatto di lui il simbolo dell'idea imperiale germanica e l'antesignano dell'idea dell'unità della penisola italiana, l'Anticristo e il Messia, il buon cristiano, il cattolico osservante e l'oppositore del Papato, l'eretico ed il persecutore di eretici.

Per quanto riguarda la nascita di Federico II è chiaro il motivo per cui il cronista cerca di rappresentare il più precisamente possibile le circostanze del parto. Perché si tratta del nemico della Chiesa. ¹⁹ Nel brano seguente si sente l'odio di Salimbene verso l'imperatore: «...e Federico fu uomo pestifero e maledetto, scismatico eretico ed episcuro» ²⁰, corruttore di tutta la terra, giacché seminò il seme della divisione e della dis-

cordia nelle città d'Italia, tanto che dura fino ad oggi, in modo che secondo le parole del profeta Ezechiele 18, i figli possono lamentarsi dei padri: i padri hanno mangiato l'uva acerba e si allegano i denti dei figli (e anche lo ripete Geremia nell'ultima delle Lamentazioni: i nostri padri peccarono e poi sono morti, e noi abbiamo portato le loro iniquità) ...»²¹ Le emozioni dominano quando Salimbene si mette a parlare di Federico II. La causa di divisioni fra le città italiane, la causa di tutto il male è l'Imperatore. Lo scopo del Cronista è evidente: creare l'immagine di Federico II come «drago» del mondo cristiano. Anche perché nell'epoca in cui vissero, ogni fatto veniva riferito o al Salvatore o all'Anticristo. Si vedeva allora in Federico II non il portatore del bene assoluto ma del male assoluto. E Salimbene lo testimonia perfettamente nella sua Cronica come se essa fosse stata ordinata dalla Chiesa.

Anche se onestamente il cronista una sola volta riconosce la straordinaria intelligenza, la grandezza umana dell'imperatore, parlando così di lui:

«DELLE BUONE QUALITÀ E VIRTÙ DI FEDERICO II

E fu uomo valente qualche volta, quando volle dimostrare le sue buone qualità e cortesie... sapeva leggere, scrivere e cantare, e sapeva comporre cantilene e canzoni.

Fu bell'uomo e ben formato... e io lo vidi, e una volta gli volli bene... ancora sapeva parlare molte e svariate lingue... se fosse stato veramente cattolico e avesse amato Dio e la Chiesa e la propria anima, avrebbe avuto al mondo pochi uguali a lui nell'autorità.»²² Questo breve capitolo è naturalmente molto più limitato di quelli che trattano invece delle cattive qualità dell'imperatore. È probabile che Salimbene de Adamo personalmente, come ammiratore dell'imperatore svevo, potesse avere un'opinione personale positiva su Federico II, ma come Salimbene de Adamo, il Cronista, non poteva non adeguarsi alla chiave di lettura della Chiesa. L'ideologia ufficiale non gli permise di raccontare le buone notizie riguardanti Federico II. Nella *Cronica* non c'è spazio per queste. Si intende invece porre sotto gli occhi dei lettori «le stranezze» con cui l'imperatore poteva scandalizzare il mondo: «...fece mozzare il pollice a un notaio, perché aveva scritto il suo nome diversamente da come lui voleva²³ ... volle sperimentare quale lingue e idioma avessero i bambini, arrivando all'adolescenza, senza aver mai potuto parlare con nessuno... Ma s'affaticò senza risultato perché i bambini o infanti morivano tutti. Infatti non potrebbero vivere senza quegli altri gesti... senza le carezze delle loro balie e metrici.»²⁴

Vediamo qui un altro esempio che è molto interessante anche dal punto di vista della storia della mentalità corrente: «...fece chiudere un uomo vivo in una reggia fino a che vi morisse, per dimostrare che l'anima si annientava completamente...»²⁵ Così l'imperatore voleva contraddire l'insegnamento ecclesiastico, dimostrando che non c'era più vita dopo la morte.

Possiamo immaginare come scandalizzò il mondo cristiano quando divulgò la notizia di un'altra sua «stranezza»: «...in un certo pranzo dette da mangiare abbondantemente a due uomini. Poi uno lo mandò a dormire, l'altro invece a caccia, e alla sera li fece sventrare al suo cospetto, volendo conoscere chi aveva meglio digerito.

E fu giudicato dai medici che aveva avuto migliore digestione colui che aveva dormito.»²⁶

Leggendo questo brano – tramandato da Salimbene – non si sa se sia questa la verità oppure invenzione del cronista. Possiamo dire che miti e leggende confluiscono nella *Cronica* su Federico II. Alcune volte notiamo date precise sugli avvenimenti stori-

ci: nel 1220 Federico II fu incoronato Imperatore da papa Onorio a Roma nella Chiesa di San Pietro, nel 1239 fu scomunicato da papa Gregorio IX, nel 1245 fu deposto di nuovo dall'Impero da papa Innocenzo IV. Queste date sono ben precise, approvate dagli storici. Ma nella *Cronica* ci sono talvolta – almeno per quanto riguarda gli avvenimenti della vita dell'Imperatore – elementi e cronologie risultati errati. Prima di tutto la data e le circostanze della morte di Federico II sono state manipolate dal Cronista. Secondo Salimbene in Federico II si adempiva la Scrittura, e perciò l'Imperatore moriva nello stesso giorno, e mese nei quali anni prima era stato incoronato, ovvero il 22 novembre; invece l'Imperatore morì, come ci dicono le fonti attendibili, il 13 dicembre. Salimbene scrisse la sua *Cronica* trent'anni dopo la morte di Federico II, così con il passar del tempo e con la nascita di diverse leggende non era difficile creare il mito dell'Anticristo nella persona dell'Imperatore. Bastava solo trascrivere le circostanze della nascita e della morte, tenendo presente le profezie del mago Merlino²⁷ e le altre predicazioni sul futuro Anticristo.

Il Cronista ci racconta che, a causa del fetore che emanava dal corpo di Federico II, non fu possibile portarlo a Palermo dove erano stati sepolti tutti i re di Sicilia. Neanche questo è vero, perché l'Imperatore venne in effetti sepolto a Palermo, anche se era morto a Fiorentino, in Puglia. Come il fanciullo Federico II, il *Puer Apuliae* veniva identificato con il bambino Gesù, così nell'Imperatore si vedeva già – almeno nella *Cronica* di Salimbene – l'Anticristo. Perché le idee circolanti in ambiente francescano su Federico II dovevano riflettersi nella *Cronica*, e le idee dovevano essere esclusivamente negative: «...fu evidente in Federico II, che la Chiesa ha nutrito come proprio pupillo e che poi contro la Chiesa ha alzato il calcagno, pugnolo in male contro se stesso»²⁸.

Sui 912 capitoli della *Cronica*, 50 vengono dedicati alla persona di Federico II, ma solo una volta Salimbene parla «Delle buone qualità e virtù di Federico II». Il grande storico francese Jacques Le Goff con senso di autocritica, parlando del Novecento, ha detto: «Mi pare che lo storico non sia uno dei personaggi chiave della nostra società»²⁹. Nel Medioevo, Salimbene fu invece un personaggio chiave, voce ascoltata, testimone attendibile, tanto che la sua *Cronica*³⁰ ha determinato, e non solo presso i contemporanei dello storico, una evidente distorsione di fatti, avvenimenti e interpretazioni riguardanti una figura così complessa e spesso avanzata rispetto alla storia del proprio tempo, quale fu quella di Federico II.

1 Elencandone soltanto alcuni per esempio: Ernst Kantorowicz, *Federico II imperatore*, Milano, Garzanti, 1988, (titolo originale: E. Kantorowicz, *Kaiser Frederick der Zweite*, Berlin 1927), David Abulafia, *Federico II imperatore medievale*, Einaudi, Torino 1990 (titolo originale: D. Abulafia, *Frederick II. A medieval emperor*, The Penguin Press, London 1988)

2 Alessandro Cutolo, *Viaggio nel Medioevo italiano*, Valentino Bompiani, 1956, Charles H. Haskins, *La rinascita del XII secolo*, Il Mulino, Bologna 1982, *La storiografia italiana degli ultimi vent'anni* a cura di Luigi de Rosa, Bai, Roma 1989 Vol. I., *Storici e storiografia del Medioevo italiano, Antologia dei saggi* a cura di Gabriele Zarella, Patron, Bologna 1984.

3 Félegyházi József, *A középkor Egyháza*, Budapest, Pázmány Péter Irodalmi Társaság, 1939. Southern, *Nyugati társadalom és az egyház a középkorban*, Budapest, Gondolat, 1987.

4 Carlo Salinari, *Profilo storico della letteratura italiana*, Editori Riuniti, 1972., *Enciclopedia della letteratura*, Istituto Geografico de Agostini S.p.A Novara 1983., *Sintesi della storia della letteratura italiana degli ultimi vent'anni* a cura di Alberto Asor Rosa Firenze, La Nuova Italia 1979., Hay, Denys, *Storici e cronisti dal medioevo al XVII sec.* Bari, 1981., Laterza, Batkin, Leonid, *Dante e la società italiana del*

- Trecento, Bari, 1970, Laterza. Balzani, Ugo, *Le cronache italiane nel Medioevo* (Hildheim, New York 1973) ed. Librai della Real Casa, Milano, 1909.
- 5 Gida Rossi, *Bologna nella storia nell'arte e nel costume*, Bologna, Zanichelli, 1937.
- 6 Illuminato Peri, *Uomini, città e campagne in Sicilia dall'XI al XIII secolo*, Laterza 1978, Roma-Bari
- 7 Federico II e L'Italia. *Percorsi, Luoghi, Segni e Strumenti*, Edizioni De Luca-Editalia, Roma, 1995.
- 8 J. L. A. Huillard-Bréholles, *Historia diplomatica Friderici secundi*, 6 voll. in 12 parti, Paris 1852-61., E. Winckelmann, *Acta imperii inedita*, 2 voll., Innsbruck 1880-85, inoltre gli *Annali di Colonia*, *Ryccardi de Sancto Germano*, *Chronica*, cura di C.A. Garufi, *Rerum italicarum Scriptores*, II serie, vol. VII, parte 2, Bologna 1936-38; Matteo di Parigi, *Chronica majora*, 7 voll., a cura di H. R. Luard, Rolls Series 1872-83, poi la sua *Historia minor*, 3 voll., a cura di F. Madden, Rolls Series 1865-69., *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, 4 voll., a cura di L.T. Belgrano e C. Imperiale di Sant'Angelo, M. Amari, *Biblioteca arabo-sicula, versione italiana*, 2.voll., Torino-Roma 1880-81. Una delle prime edizioni delle *Costituzioni di Melfi* è quella napoletana di Sixtus Riessinger del 1475., gli annali guelfi e ghibellini di Piacenza e quelli (solo guelfi) di Parma: *Annales placentini gibellini*, *MGH, SS, XVIII*, *Annales placentini guelfi*, *MGH, SS, XVIII* e *MGH, Scriptores in usum scholarum*, a cura di O. Holder - Egger, Hannover-Leipzig 1901, *Annales parmenses maiores*, *MGH, SS, XVIII*, *Chronicon parmense*, *Rerum Italicarum Scriptores*, 2a ed., vol. IX, parte 9.
- 9 Salimbene de Adam da Parma: *Cronaca*, traduzione di Berardo Rossi, Bologna, Radio Tau, 1987. La prima edizione stampata della *Cronica* di Salimbene uscì a Parma nel 1857, col titolo: «*Chronica fra Salimbene Parmensis, Ordinis Minorum ex codice Bibliothecae Vaticanae, nunc prima edita, Ex officina Petri Fiaccordi, Parmae MCCCCLVII*» nella collana «*Monumenta Historica ad Provincias Parmensem et Placentiam pertinentia*». Durante la preparazione di questo saggio ho utilizzato la *Cronica* di Salimbene tradotta in italiano da Berardo Rossi, confrontandola con la nuova edizione critica di Giuseppe Scalia, Bari-Laterza, 1966.
- 10 Salimbene, *op. cit.*, p. 87.
- 11 Su Gioacchino da Fiore cfr.: Leonardo Perini: *Gli utopisti, delusioni della realtà, sogni dell'avvenire* in: Storia d'Italia Annali 4, *Intellettuali e potere* a cura di Corrado Vivanti Torino, Einaudi 1981. Ancora su Gioacchino da Fiore v.: Salimbene de Adam da Parma, *Cronica*, traduzione di Berardo Rossi Bologna, Radio Tau, 1987, Salimbene de Parma, *Storie dei santi, profeti e ciarlatani* a cura di Vittorio Dornetti, Milano, Xenia, 1989.
- 12 Leonardo Perini, *op. cit.*
- 13 L. Perini, *op. cit.* 11 Su Gioacchino da Fiore cfr.: Leonardo Perini: *Gli utopisti, delusioni della realtà, sogni dell'avvenire* in: Storia d'Italia Annali 4, *Intellettuali e potere* a cura di Corrado Vivanti Torino, Einaudi 1981. Ancora su Gioacchino da Fiore v.: Salimbene de Adam da Parma, *Cronica*, traduzione di Berardo Rossi Bologna, Radio Tau, 1987, Salimbene de Parma, *Storie dei santi, profeti e ciarlatani* a cura di Vittorio Dornetti, Milano, Xenia, 1989.
- 14 Salimbene, *op. cit.*, p. 39.
- 15 Salimbene, *op. cit.*, p. 33.
- 16 I versi di mago Merlino occupano intere pagine nella *Cronica* di Salimbene, pp. 736-739.
- 17 Le profezie di Michele Scot29 In Jacques Le Goff, *Intervista sulla storia* a cura di Francesco Maiello, 1982, Laterza, Roma-Bari, p. 45.
- 18 Sulla figura del chierico, vero e proprio intellettuale medievale cfr.: Jacques Le Goff, *Gli intellettuali nel medioevo*, Mondadori, Milano, 1959.
- 19 Salimbene, *op. cit.*; cfr.: le frasi già citate di Gioacchino da Fiore
- 20 cfr.: «...Con più di mille giaccio, qua dentro è 'l secondo Federico...» in *Divina Commedia* di Dante. Qui si pensa che anche Dante usasse la *Cronica* di Salimbene
- 21 Salimbene, *op. cit.*, p. 215.
- 22 Salimbene, *op. cit.*, p. 218.
- 23 Salimbene, *op. cit.*, pp.485-486.
- 24 Salimbene, *op. cit.*
- 25 Salimbene, *op. cit.*
- 26 Salimbene, *op. cit.*
- 27 Salimbene, *op. cit.*
- 28 Salimbene, *op. cit.*
- 29 In Jacques Le Goff, *Intervista sulla storia* a cura di Francesco Maiello, 1982, Laterza, Roma-Bari, p. 45.

come manoscritto n. 7260. Si può presumere che al momento della morte Salimbene avesse la *Cronica* presso di sé. Il buio delle circostanze sulla morte si estende per molto tempo alle vicende del manoscritto. Anzi le vicende del manoscritto costituiscono un piccolo giallo. Si ha il dubbio che la spregiudicatezza dell'opera creasse psicosi dell'occultamento. Non se ne ha notizia nei secoli XIII e XIV. La *Cronica*, nel suo manoscritto autografo, era conosciuta nel secolo XV (quando lo usava Flavio Biondo, Tristano Calco e forse il Platina). Verso la metà del secolo XVI la vide in Parma Onofrio Panvinio. Nel Cinquecento la consultarono lo storico modenese Carlo Sigonio, il ferrarese residente a Parma Bonaventura Augeli e il bolognese Cherubino Ghirardacci. Abbiamo pure, nel 1572, la testimonianza della consultazione di uno studioso parmense, il Da Erba. Alla fine del secolo XVI il manoscritto della *Cronica* si trovava a Roma, dove l'11 febbraio 1587 veniva donato dal cardinale Iacopo Savelli, sommo inquisitore, al parmense mons. Paolo Sanvitale. Nel secolo XVII il manoscritto scomparve e molti pensarono fosse andato definitivamente perduto o volutamente occultato. La sua conoscenza presso gli studiosi si andò sfuocando. Al principio del secolo XVIII comincia una vera caccia al manoscritto, da parte dei più celebri eruditi. Apostolo Zeno ne chiede notizia al Muratori nel 1791. Muratori risponde di non averne potuto saper nulla e, in un passo della sua opera *Rerum Italicarum Scriptores*, confessa di ritenerlo perduto o chiuso in qualche carcere, di dove non può trarlo... Probabilmente le ricerche furono condotte nella zona di Parma e delle città vicine, o negli archivi e nelle biblioteche francescane. Invece il manoscritto giaceva ignorato nella biblioteca di una famiglia della nobiltà di Roma. Lo rinvenne verso il 1755 lo spagnolo padre José Torrubia, francescano osservante, nel suo soggiorno romano presso la curia generale (dal 1752 all'anno della morte 1761), dove ricoprì, fra gli altri, l'ufficio di archivista e cronologo dell'ordine. Egli ebbe accesso alla biblioteca del principe romano.» in Berardo Rossi, *op. cit.*, pp. XXI-XXII.